



Consiglio nazionale

Roma, 15 – 16 novembre 2025

Dentro l'autunno caldo

Situazione politica e priorità dell'Associazione nella prossima fase

BOZZA NON CORRETTA

Care compagne e cari compagni,
ben ritrovate e ritrovati prima di tutto!

Teniamo questo Consiglio nazionale mentre nel mondo, e nel Mediterraneo in particolare, la guerra continua a essere la lingua dominante della politica e dei rapporti tra Stati. La logica della guerra ha preso il sopravvento mettendo in risalto la crisi dell'ordine multilaterale, l'erosione continua del diritto internazionale e, soprattutto, la fine dell'egemonia di una parte del mondo. La nostra.

Gaza è ancora sotto assedio, a due anni da un genocidio acclarato che ha cancellato migliaia di vite e distrutto ogni principio di diritto internazionale e dopo decenni di apartheid e razzismo sistemico. E con Gaza, la Cisgiordania e tutti i palestinesi.

Di fronte a questo crimine, la complicità e il silenzio delle istituzioni europee e italiane pesano come una colpa collettiva. È su quel silenzio che si misura la distanza tra le parole e i valori di pace, giustizia e democrazia che l'Europa dice di rappresentare e la realtà di un continente che finanzia il riarmo, chiude gli occhi davanti ai massacri e reprime la solidarietà e il dissenso.

In questo scenario si è palesato un “piano di pace” proposto dall'amministrazione americana. Se questo sia stato partorito anche a seguito della pressione pubblica internazionale (in Italia su tutte lo **sciopero generale unitario del 3 ottobre** e soprattutto la straordinaria giornata di mobilitazione contro il genocidio promossa dalle reti

palestinesi del **4 ottobre**) non possiamo saperlo ma è indubbio, piaccia o non piaccia, quello che ha prodotto l'azione della **Global Sumud Flottilla** è stato sotto gli occhi di tutte e tutti. Compresi quelli di chi fa finta di non vedere.

Dicevamo di un piano che, al di là dei titoli, fa acqua da tutte le parti: a Gaza si continua a morire, non è credibile, anche perché non affronta le cause strutturali della crisi. Oserei dire volutamente. Non è giusto, perché non prevede il coinvolgimento diretto del popolo palestinese; e non è praticabile, perché nasce dentro la stessa logica colonialista, di potenza e di occupazione che ha alimentato fino ad oggi il massacro. Non possiamo pensare che la pace significhi semplicemente tornare a ciò che erano Gaza e la Cisgiordania prima del 7 ottobre 2023: territori frammentati, sotto assedio, senza libertà né diritti, con un popolo ridotto alla sopravvivenza. La pace non può essere il ritorno alla prigionia: deve essere libertà, autodeterminazione, giustizia. Ed è per questo che continuiamo a batterci.

Per l'Arci, da sempre, la Palestina non è una causa tra le altre.

E ciò lo affermo mentre è in corso una campagna straordinaria di **raccolta fondi a sostegno del popolo cubano**, lanciata insieme a Italia Cuba, Cgil e Anpi, motivo per il quale domani mattina ascolteremo dalle parole dell'Ambasciatrice cubana in Italia la drammatica situazione sull'isola.

Dicevo, la Palestina è la misura della nostra coerenza e della nostra idea di umanità.

Sin dal principio siamo parte di una rete internazionale di associazioni, ong e movimenti che, contro la propaganda e la rassegnazione, continuano a tenere viva la voce dei diritti. Abbiamo partecipato e promosso mobilitazioni, costruito alleanze, provato a facilitare rapporti, nel territorio come nella dimensione nazionale. Il ruolo dell'Arci è visibile, e non è poca cosa.

La campagna **"Con altri occhi"** ha avuto il merito di dare subito un taglio alla nostra azione, quella culturale, di senso, d'impegno e di ascolto del territorio, ripreso e rilanciato tantissimo da comitati e circoli e ripreso anche fuori. Ed un grazie all'ufficio cultura nazionale e all'Arci Toscana qui è doveroso. Abbiamo costruito ponti con gli EE.LL. Come a Firenze, tenuto saldi i rapporti con le organizzazioni giovanili palestinesi, come a Roma, promosso decine e decine di iniziative in ogni angolo del territorio, organizzando cene e aperitivi e di solidarietà.

Abbiamo intessuto rapporti costanti e quotidiani con giornalisti e rinsaldato e dato slancio ad un intergruppo parlamentare di solidarietà con il popolo palestinese. Siamo stati tra i protagonisti di ben due carovane che sono arrivate a Rafah quando nessuno – e sottolineo nessuno – ci era mai arrivato.

Abbiamo dato sostegno concreto e politico alla popolazione palestinese e a chi lavora per la pace e la giustizia. Lo abbiamo fatto producendo cultura, solidarietà concreta, non solo piazze, pur importanti.

Lo abbiamo fatto sostenendo concretamente la popolazione di Gaza anticipando il nostro **5x1000** e inviando in poco più di 1 anno **95.000 euro** al nostro parte **REC**, sostenendo **489 nuclei familiari** e circa **2500 persone**. **4452 ragazzi e ragazze** stanno frequentando anche ora le attività organizzate con il nostro contributo.

Un lavoro straordinario del nostro ufficio convenzioni, del settore internazionali e dei comitati soprattutto.

Lo abbiamo fatto mettendo in mare una barca a vela, la **Karma** del nostro **progetto TOM**, partecipando alla Global Sumud Flottilla con un equipaggio trasversale e inclusivo come siamo noi, per natura.

E qui non posso che ringraziare la nostra **capo missione Margherita**, Maso e tutti gli altri dell'equipaggio a cui, instancabilmente, talvolta, come loro, senza dormire per due o tre giorni non abbiamo mai fatto mancare la vicinanza.

E sono sicuro che Margherita vorrà intervenire per condividere con noi quanto la scelta di essere parte della Global Sumud Flottilla sia fortemente collegata al lavoro di monitoraggio che da oltre un anno facciamo nel Mediterraneo con il progetto TOM, appunto.

Lo stiamo tutt'ora facendo anche costruendo una rete di accoglienza per gli studenti che vogliono e riescono a uscire dall'inferno di Gaza e grazie all'ufficio immigrazione e ai comitati impegnati su questo.. Lo stiamo facendo con i **corridoi umanitari** accogliendo famiglie palestinesi. Le nostre cene sociali nei nostri circoli sono stati motore di solidarietà, unico e inimitabile.

E in queste settimane, pur nel quadro complessivo di difficoltà e fatica, non tiriamo i remi in barca; in queste settimane il nostro impegno trova nuove forme e appuntamenti concreti: in questi giorni è a Barcellona una nostra nutrita delegazione capeggiata da Raffaella che, in questi mesi di mobilitazione continua ha costruito letteralmente un

Forum euromediterraneo, promosso insieme a moltissime realtà sociali europee e insieme e alle ong palestinesi, per rilanciare il percorso iniziato con la piattaforma del **21 giugno** – “No alla guerra, al riarmo, all’autoritarismo e al genocidio” – e dare continuità a un fronte euro-mediterraneo di solidarietà e cooperazione con la Palestina; qualcuno ha pensato per una lunga fase non fosse importante costruire mobilitazioni nazionali e internazionali sulla Palestina e contro il genocidio: l’Arci ne ha messo in campo ben due, totalmente riuscite.

Non solo, il **18 novembre**, nella nostra sede nazionale, ospiteremo un **incontro con una delegazione ufficiale dell’OLP**, per costruire una vera **alleanza politica europea** a sostegno dell’autodeterminazione del popolo palestinese. Lo faremo in collaborazione con Rifondazione Comunista.

Il **20 novembre** presenteremo la causa civile contro Leonardo Spa e dunque contro il Governo Italiano, socio di maggioranza, per l’invio di armi improprio ad Israele.

Il **21 novembre abbiamo organizzato, l’iniziativa di restituzione del viaggio in Palestina** promossa dalla rete degli enti locali per la pace fiorentini e da **Arci Firenze**, cui va il nostro ringraziamento per l’impegno e la costanza in questa direzione.

Il **25 novembre** con “Non una di meno” contro patriarcato e guerra a testimonianza della necessità di far convergere le vertenze e le lotte.

Il **28 novembre**, attraverseremo **lo sciopero generale indetto dall’USB**, che rappresenta un momento importante di convergenza sociale e politica contro la guerra, l’austerità e l’ingiustizia.

Il **29 novembre**, nella **giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese**, saremo parte attiva **del lancio della campagna internazionale per la liberazione di Marwan Barghouti**, il leader palestinese più autorevole detenuto da moltissimi anni **e dei prigionieri palestinesi** e saremo nuovamente in piazza.

E molto molto altro che non riesco a far entrare in questa relazione ma che anima i nostri territori.

In tutte queste iniziative c’è il senso profondo della nostra azione: non solo testimoniare, ma agire. Non dare mai l’idea di fare propaganda fine a se stessa (o magari finalizzata ad altro) ma fare cultura e verità. Costruire reti di pace, solidarietà e diritti; tenere insieme l’urgenza umanitaria e la prospettiva politica; far vivere nei nostri circoli, nelle piazze,

nelle relazioni internazionali, l'idea che un'altra Europa e un altro Mediterraneo sono possibili.

La Palestina oggi è lo spartiacque morale del nostro tempo.

Di fronte a Gaza si misura la credibilità della democrazia, la tenuta del diritto internazionale, la possibilità stessa di credere nella pace.

Per questo è giusto iniziare questo importante Consiglio nazionale con questa parte dedicata al nostro lavoro per Gaza e per la Cisgiordania continuando a stare dove ci sta chiamando la storia e dove stanno i nostri valori da tutelare. E per dirla tutta, dove siamo sempre stati: dalla parte delle vittime, della giustizia, dei popoli che resistono e di chi costruisce pace con coraggio.

Siamo dentro una faglia molto importante; che spaventa per la sua disumanità. Eppure, anche dentro un mondo segnato da violenza e rassegnazione, arrivano segnali di speranza.

L'elezione di **Mamdani a sindaco di New York** rappresenta uno di questi: un ragazzo, figlio di migranti, musulmano, socialista che ha costruito consenso parlando di costo della vita (la madre di tutte le nefandezze di questo capitalismo), giustizia sociale, di uguaglianza, di diritti. C'è infatti, dentro la crisi democratica, un processo che si alimenta e che va spezzato; la frustrazione economica, l'atomizzazione del tessuto sociale e l'individualismo sono parti integranti della crisi delle nostre democrazie. Queste si alimentano vicendevolmente.

E noi possiamo essere una parte della risposta convinti come siamo che la democrazia non si difende solo nelle istituzioni ma nella vita quotidiana, attraverso spazi di partecipazione, mutualismo e cultura popolare, cioè le cose che fanno tutti i giorni i nostri circoli.

Quello di New York è stato un segnale potente: dimostra che un'altra politica è possibile, che anche nelle grandi metropoli del Nord globale cresce una nuova generazione capace di connettere pace, diritti e clima, libertà e giustizia sociale. Parole che tornano ad avere credito e significato.

Ha ragione chi in questi giorni mi ha detto "Walter tra un anno dobbiamo andare a New York a vedere cosa sono riusciti a fare". Non con lo sguardo dei giudicatori ma con quello di chi pensa che quella sia la strada giusta che dobbiamo percorrere anche noi.

E lo faremo.

Care compagne e cari compagni,

Se guardiamo all'Italia, vediamo come la guerra, oltre che nei campi di battaglia, si combatta oggi anche sul terreno della democrazia.

La logica dell'emergenza e della sicurezza, che giustifica tutto – dal riarmo alla compressione dei diritti sociali – è ormai diventata la grammatica ordinaria del potere.

Il governo Meloni non sta semplicemente amministrando: sta riscrivendo le regole della Repubblica, svuotando progressivamente i principi di partecipazione, equilibrio e pluralismo che sono alla base della nostra Costituzione. Anche la vicenda Garante della Privacy è lì a dimostrarci la fragilità del sistema e i rischi concreti di accentramento del potere nelle mani di pochi. E i tentativi continui di zittire dissenso e poteri dello Stato.

Siamo di fronte a una deriva autoritaria che procede per accumulo: l'attacco all'autonomia della Magistratura, la concentrazione del potere nell'esecutivo, il controllo dell'informazione pubblica, la marginalizzazione del Parlamento e delle organizzazioni sociali. E ancora la compressione di diritti umani e il pensiero non può che andare al mondo del carcere e all'uso delle sostanze.

È un progetto politico lucido e coerente che, ahinoi, arriva da lontano e ha una parola sola che lo descrive: **disintermediazione**. Da anni va avanti con governi più o meno di destra. Non per le targhe che gli identificano ma per la matrice culturale che gli anima. Un disegno che punta a trasformare la democrazia in un regime maggioritario e personalizzato, fondato sul culto del capo, sull'erosione dei diritti e sulla paura come strumento di governo.

In questo quadro, **il referendum sulla giustizia** rappresenta molto più di una contesa istituzionale: è l'ennesimo banco di prova della tenuta democratica del Paese.

Non si tratta, appunto, solo di difendere l'autonomia della magistratura, ma di impedire che la revisione della Costituzione apra la strada a una concentrazione del potere senza contrappesi e senza precedenti. Autonomia differenziata, riforma della Giustizia e proposta di premierato - lo so è dura da ascoltare - ma non possono non ricordarci il programma politico di Licio Gelli e gli anni della strategia della tensione. In cui, diversi esponenti della maggioranza di governo, sono cresciuti.

Stiamo discutendo proprio in queste ore su come lanciare un comitato promotore del NO che affianchi quello già lanciato dai Magistrati. Ma non vi è dubbio che anche in questo passaggio dovremmo mettere molte delle nostre energie. L'Arci sarà parte di un

fronte ampio per difendere la democrazia, la partecipazione e i valori costituzionali che ci tengono insieme. E non credo potrebbe essere altrimenti.

Ed è per questo che ho chiesto alla nostra amica e compagna **Silvia Albano**, presidente di Magistratura Democratica e Giudice di Roma, impegnata come noi sulla faglia gigante dei diritti di intervenire oggi su questa fase e sulle ragioni del No al referendum.

Come ci ricorda Gramsci, non dobbiamo smettere di studiare.

Ma a questa deriva non basta opporre la resistenza civile e culturale delle piazze e non si affronta solo con la battaglia referendaria: serve anche una **strategia politica dell'opposizione**, che oggi appare ancora troppo debole, frastagliata e difensiva. Senza una visione condivisa e un piano d'azione capace di unire movimenti, sindacati, associazioni e forze politiche, la denuncia rischia di non bastare. Serve un fronte largo, popolare e sociale, che parta dai bisogni delle persone e torni a parlare al Paese reale. Anche per questo noi parliamo di **convergenze**. E lo facciamo "praticando l'obiettivo" cioè costruire una opposizione sociale non a questo governo, ma a questa fase storica e politica che vede quell'internazionale ancora nera salda e forte. E lo facciamo con un atteggiamento inclusivo, aperto, dialogante e non supponente di chi pensa sempre di sapere tutto e di insegnarci come va il mondo.

Pensavo di poterlo dire qui, per l'ennesima volta, con grande serenità e chiarezza a chi ancora non lo ha capito: in questi anni nessuno ci ha obbligato a fare nulla; nessuno si è mai permesso di mettere in dubbio l'autonomia della nostra associazione e chi ci ha provato ha ottenuto le risposte che meritava. Come dice la nostra tessera "senza mai perdere la tenerezza" perchè esiste ed è forte una coerenza tra ciò che scriviamo e diciamo e ciò che facciamo.

Anche sul piano nazionale è in corso da molti mesi un piano di mobilitazioni permanenti. Non lo dicono i media, diciamolo noi. Mobilitazioni che non si arrestano neppure in questa prossima fase e che ci vedranno protagonisti e partecipi. I segnali di un possibile risveglio ci sono dunque. Sarebbe importante coglierli.

Ieri, lo **sciopero nazionale degli studenti e delle studentesse** ha riportato in strada migliaia di giovani che chiedono attenzioni ed essere parte del presente prima ancora che del futuro. E chi meglio di noi può comprendere? In questo 2025 ci siamo dedicati ad un lavoro di approfondimento partendo da Equa 2025, con la ricerca realizzata

insieme a IPSOS. Un presente diverso: meno precario, contro la guerra, contro un modello di società che toglie voce e prospettive continuando a distruggere il paese. Dobbiamo fare ancora di più e se avete letto il documento conclusivo della Conferenza di Programma, proveremo a farlo.

Per questo oggi abbiamo inviato un messaggio di sostegno agli organizzatori del **Climate Pride**. In questi giorni di Cop30, fallimentare concedetemelo, una generazione di attivisti ricorda che non ci sarà pace senza giustizia climatica, e che la crisi ambientale e quella sociale sono facce dello stesso sistema di sfruttamento.

E sempre oggi qui a Roma si incontreranno realtà sociali, movimenti, sindacati e lavoratori, per l'**assemblea di convergenza "Contro i Re e le loro guerre"**.

L'ho già detto prima: c'è la necessità di costruire una nuova opposizione sociale e culturale al progetto di potere della destra. Vorrei aggiungere una opposizione sociale che si contrappone al primato del mercato e che rimette al centro costo della vita e giustizia sociale: una convergenza che dobbiamo sostenere, riconoscendo in quella pluralità di esperienze la possibilità di un orizzonte comune. E in questo senso, tutte le occasioni sono buone.

E infine, è stato già annunciato, il **12 dicembre lo sciopero generale indetto dalla CGIL** contro una legge di bilancio che non affronta le disuguaglianze, non redistribuisce ricchezza, non sostiene scuola, sanità e welfare, ma alimenterà in modo esponenziale per la prima volta da decenni la spesa militare. Anche in questo caso la guerra entra nelle nostre vite non solo come conflitto armato, ma come scelta politica di bilancio: si taglia tutto, tranne le armi.

Ecco vedete, non abbiamo usato a casa il termine "autunno caldo" per questo punto dell'odg.

Non solo per descrivere una condizione di preoccupazione che intravediamo ma anche per definire ciò che vogliamo essere per scuotere questa fase politica e storica.

Come lo è stato a Padova con il termine "Tempesta" normalmente associato nelle nostre discussioni ad un fenomeno negativo ma che nella nostra Conferenza nazionale di programma abbiamo riscoperto come uno stato d'animo: essere tempesta per far saltare tutto, o bloccare tutto come si dice oggi.

Perché i movimenti, le reti, le associazioni culturali. come noi, i sindacati, le ragazze e i ragazzi, stanno tornando protagonisti di un conflitto sociale che dice no alla guerra, al riarmo e alla deriva autoritaria, e allo stesso tempo costruisce spazi di alternativa.

L'Arci, me lo domando e ve lo domando senza alcuna retorica può non stare in questa tempesta? Può far finta di nulla? Possiamo davvero stare fuori da questo movimento, dopo che anche i nostri presidenti di circolo ci hanno indicato chiaramente attraverso la ricerca dell'FDV come la tutela dei diritti sia la prima e più importante priorità politica richiesta all'Associazione?

E' davvero possibile non farsi travolgere e contaminare da questa fase con le nostre esperienze di mutualismo e cultura popolare?

Io penso come avete intuito che questa dimensione, vissuta, agita e attraversata, tra le altre cose, serva anche a rafforzare l'idea di società che condividiamo; il modello di socialità che proponiamo e gli strumenti che intendiamo usare. Ed è per questo che in questo autunno caldo dobbiamo stare e rinsaldare la nostra funzione politica e sociale: unire, ricucire, dare voce, costruire senso collettivo.

Continuare a fare associazionismo insomma. Nulla di più.

Care compagne e compagni,

dentro questa stagione complessa, l'Arci continua a rappresentare un punto di riferimento per chi cerca un luogo di impegno collettivo, di solidarietà e di libertà. Un luogo che spesso sta ai margini, in quei margini resiste e prova ad offrire senso e partecipazione, oltre a socialità e impegno.

La nostra forza sta nel saper connettere la dimensione politica con quella sociale e culturale, nel tenere insieme l'azione e i bisogni quotidiani dei circoli con la visione generale di un Paese che rispecchi di più il dettato Costituzionale.

Il lavoro straordinario della **Conferenza nazionale di programma di Padova** che illustreremo domani ha aperto una strada chiara: quella di un'Arci che non si limita a reagire, ma che, dopo essere si guardata dentro e interrogata, propone.

Senza paura del cambiamento. Io personalmente la considero già una conquista.

Il documento di chiusura della Conferenza è il frutto di un percorso lungo che ha attraversato mesi di lavoro, riunioni di commissioni, consigli nazionali tematici e poi è giunto a Padova con quella trasversalità che spesso auspichiamo ma che poi, ancora qualcuno non riesce a fare propria.

In questa dimensione nazionale dobbiamo facilitare la convergenza, l'emersione delle peculiarità, i modelli associativi del territorio sapendo che nessuno ha la chiave per risolvere tutto e sapendo – questo credo lo abbiamo imparato ormai tutte e tutti – ciò che va bene a Genova non necessariamente va bene a Milano.

Dobbiamo lavorare ancora e ancora di più perchè non siamo stati chiamati a fare i dirigenti di questa associazione per fare ciò che ci piace di più o ciò che ci riesce meglio; non siamo stati chiamati in questo Consiglio nazionale a spiegare agli altri come va il mondo. Siamo chiamati ad unire puntini di un progetto associativo variegato, complesso e diversificato, fatto di momenti e sensibilità diverse che sono unite da quella tensione politica e culturale e non dal fatto che rispondiamo tutte e tutti ad un vertice o la pensiamo tutte e tutti allo stesso modo. Questa è una conquista da tutelare.

Padova e i tre gruppi di lavoro hanno tracciato con senso di responsabilità e chiarezza le priorità politiche e culturali, i nodi irrisolti e alcune prime proposte che ora dobbiamo portare nei territori, aprendo un grande processo di confronto e partecipazione. Il documento non è chiuso, va nel territorio per essere analizzato, sezionato, implementato, emendato. Ma per innescare questo processo – non scontato - ha bisogno di una sua autorevolezza ed è per questo che lo votiamo come si fa nelle organizzazioni serie e rispettose del proprio dovere.

Ne discuteremo più approfonditamente domani, non voglio anticipare nulla ma vi chiederei di leggerlo, se non lo avete ancora fatto, non fosse altro per dare un po' di soddisfazione a chi ha passato l'intera estate a scriverlo...

Un processo che parallelamente vedrà l'avvio dell'**Agorà dell'Arci**, uno spazio pubblico di elaborazione condivisa, aperto ai contributi di tutte e tutti, e costruito insieme ai nostri stakeholder, alle reti e ai partner sociali, per mettere in dialogo le energie del Paese che credono nella democrazia, nella pace e nella giustizia sociale. Un'altra operazione di convergenza.

Enrico Berlinguer ci diceva che “nessuno si salva da solo”.

Neppure noi e vorrei dirlo una volta per tutte.

Tra i passaggi più significativi di questo autunno voglio sottolineare la piena riuscita dell'**undicesima edizione di Sabir**, che ha riaffermato il ruolo del Festival come **luogo di pensiero e di relazioni euromediterranee**.

Sabir oggi è uno dei pochi spazi politici e culturali che prova a ricostruire una visione euro-mediterranea condivisa — una visione che le istituzioni europee e italiane hanno ormai smarrito, ma che resta decisiva per comprendere il futuro comune dei popoli che si affacciano su quel mare. E che, recentemente, la Global Sumud Flottilla ha attraversato ricucendo le due sponde come mai era successo negli ultimi 20 anni. In questo percorso s’inserisce la Conferenza di pace euromediterranea che la Regione Sardegna ci ha chiesto di organizzare per i primi di dicembre. Cosa che abbiamo fatto

Accanto a questo lavoro di elaborazione, prosegue la nostra azione di solidarietà concreta agita in diversi campi e in molteplici azioni: voglio qui rivolgere un pensiero alle lavoratrici e ai lavoratori della **GKN**, simbolo di una resistenza collettiva che chiede dignità, diritti e un modello alternativo di sviluppo e che sta attraversando un momento di difficoltà. L’ennesimo purtroppo. Voglio condividere con voi la volontà di continuare a sostenere la loro battaglia, convinti che lì si giochi una parte fondamentale della sfida per un’economia giusta e sostenibile.

Come sapete il quadro politico crea instabilità su tutti i fronti; le ingerenze della maggioranza di governo si sono fatte più decise e anche l’elezione del portavoce del **Forum del Terzo Settore ha avuto contraccolpi**. Le abbiamo respinte come le abbiamo respinte anche in occasione dell’Assemblea elettiva del Consiglio Nazionale Giovani che si terrà a dicembre e che ci ha visto protagonisti nel ricostruire una soggettività laica e progressista che era scomparsa.

L’Arci porta in questi contesti, come in altri, la propria idea di **economia sociale**, fondata sulla cooperazione, la mutualità, la cultura come bene comune e l’autonomia del mondo associativo rispetto alla politica e al mercato. La stessa che ci sta guidando nel percorso con la Regione Emilia Romagna per la costituzione dell’**ITS Academy** dedicata proprio all’economia sociale.

In questo quadro si colloca anche la riflessione sullo **stato di attuazione del Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017) che tratteremo più tardi**.

Dopo anni di incertezze e rinvii, la piena applicazione del Codice è oggi una realtà che chiama le reti nazionali e il Ministero a un confronto vero. Non vengono meno i nostri bisogni e le nostre vertenze che vanno nella direzione di mantenere vivo il nostro

modello associativo mutualistico, di semplificazione delle procedure e di garantire uniformità di trattamenti, rafforzando la fiducia reciproca tra amministrazioni pubbliche e organizzazioni della società civile. E tornando a rimarcare con forza quel confine non travalicabile tra mercato e mutualismo.

L'Arci continua a contribuire a questa fase con proposte concrete, portando l'esperienza di un'associazione diffusa e radicata, capace di coniugare impegno sociale e responsabilità istituzionale.

Un fronte aperto riguarda l'annosa **questione dell'IVA per il Terzo Settore**.

Lo sappiamo, siamo in attesa di una proroga pluriennale, già più volte annunciata dal Vice Ministro Leo e che segna una vittoria da parte nostra senza precedenti. Sappiamo di non poterci cullare sugli allori e che, per usare un gergo militare (cosa di cui mi scuso in anticipo) non abbiamo vinto la guerra ma solo una battaglia ma, io credo possiamo dire che la nostra azione di questi anni, dura, inflessibile, caparbia e ostinata sia stata una linea vincente.

E su questo terreno continueremo a farci promotori di un'iniziativa politica e tecnica che rimetta al centro il valore sociale del non profit e la necessità di una fiscalità realmente equa e proporzionata alla funzione pubblica che il Terzo Settore svolge. Io penso che in questo lavoro siamo tornati a marcare una linea di separazione tra mercato e mutualismo che, onestamente, nel recente passato si era completamente persa.

Infine, arriverà, forse non così presto, il tema dell'**autocontrollo associativo che io vedo** come risorsa e opportunità. Non solo un adempimento, ma uno strumento di trasparenza, qualità e autovalutazione democratica, capace di rafforzare la credibilità dell'associazione e di valorizzare il lavoro quotidiano dei nostri dirigenti e volontari. Un lavoro di tutela associativa che in questi anni, grazie al lavoro del nostro Osservatorio ha fatto crescere l'associazione. L'autocontrollo, se vissuto come processo collettivo e formativo, può diventare una leva per migliorare la gestione, innovare le pratiche, costruire fiducia e rendere più solido il nostro radicamento territoriale.

Dobbiamo provarci sapendo che non è questione da controllori ma da accompagnatori. Qualcuno, in questo quadro storico e politico, provi a spiegare a qualche solerte funzionario dello Stato il senso e l'istituzionalità delle entrate da somministrazione senza far avviare procedimenti...Succede già nei controlli, ricordiamocelo.

In questa prospettiva culturale e politica, è in rampa di lancio a **Piacenza dal 27 al 29 novembre** la **XVIII edizione di *Strati della Cultura***, dedicata quest'anno ai **margin**i.

Un'edizione ispirata alle parole di **bell hooks**, che ci ricordano come la marginalità non sia solo una condizione da superare, ma un luogo radicale di possibilità, uno spazio di resistenza e di visione. Dai margini nascono le letterature più dirompenti, le scene musicali più libere, le pratiche di partecipazione che aprono nuove riflessioni su come creare e condividere cultura. Tutto ciò va difeso dalle scelte mortificanti e dannose di un Ministero della Cultura completamente allo sbando. E mi auguri che da Strati si apra una stagione profondamente vertenziale in difesa della cultura e dei suoi spazi.

Infine credo sia doveroso in questo quadro che ho provato a restituirvi fatto di azioni e di prospettiva, aprire su due passaggi politici importanti della vostra vita associativa: nell'ultimo incontro avuto con tutti i presidenti della federazione Arci abbiamo deciso la **convocazione del congresso nazionale della Federazione Arci nella prossima primavera**. Mettiamo tutto in discussione, compresa la forma federale anche alla luce delle modifiche normative che ci portano ad avere più cautela in molte azioni più o meno consolidate nel tempo. Se esiste il bisogno di un soggetto che federa ciò che è nato dalla storia dell'Arci questo soggetto deve prima di tutto essere democratico. E per esserlo non può essere solo un problema dell'Arci. In secondo luogo vi è un bisogno di ritrovarsi sul piano valoriale, nulla è più scontato e con la disfatta della politica anche rinsaldare le regole dello stare insieme non sono più patrimonio di tutti. L'appartenenza alla Federazione Arci non è un albergo dove si entra e si esce ad ogni ora senza preavviso e che ha una reception sempre aperta in Via dei Monti di Pietralata; per rafforzare la dimensione organizzativa e territoriale della nostra rete dobbiamo partire da qui e immaginare tutti gli scenari. Cosa che hanno tutti detto di voler fare se vogliamo tornare ad avere un luogo autorevole e credibile dell'associazionismo laico e democratico.

Non meno importante è oggi restituirvi un orientamento prevalente della Presidenza nazionale circa l'apertura del percorso congressuale nazionale e la **celebrazione del XIX Congresso nazionale** che voglio sottoporre al Consiglio.

La scadenza del mandato è infatti prevista a dicembre del 2026. No, non sembra ieri, a me sembrano già passati almeno 8 anni...

Da un primo confronto avuto in presidenza vi restituisco una proposta di posticipare al mese di febbraio/primi di marzo 2027 la data entro cui svolgere il **XIX Congresso** con l'apertura della fase congressuale entro il mese di settembre 2026.

Un percorso che vogliamo in ogni caso ampio e partecipato, senza dare nulla per scontato. Tutto ciò anche per stare pienamente in quello che si annuncia come un periodo di piena campagna elettorale per le elezioni politiche. Appuntamento che non vogliamo mancare perchè come a Roma 3 anni fa il nostro Congresso dovrà parlare non solo all'Associazione tutta ma al Paese, e dovrà essere capace di leggere la fase e proporre un'idea di società.

Questa per noi è la grande ambizione.

Buon lavoro e buon Consiglio!